Confindustria e centro-destra scatenati contro una conquista dei lavoratori

GOVERNO E PADRONI ALL'ATTACCO DELLA CONTINGENZA

Vogliono pagare meno salari perché non intendono affrontare il problema del carovita - Come vengono mistificati dati e realtà - Solo la stabilità dei prezzi può fermare la « scala mobile »

Quando « scatta » di un punto l'indennità di contingenza per ogni giorno di lavoro un operaio di 5. categoria guadagna in più lire 14 e centesimi 30, mentre un impiegato di 1. categoria, invece, se ne torna a casa la sera più soddisfatto, perchè sa che gli andranno in tasca lire 36 e centesimi 50. Quando riceveranno il salario di febbraio, si fregheranno le mani. Pensate, ogni giorno lavorativo (domeniche escluse) l'operaio di 5. categoria potrà spendere il corrispettivo quotidiano dei suoi 5 punti di contingenza (L. 71,5) sorbendosi un caffè in più, mentre l'impiegato di 1. (che fortunato!), con le sue 182,5 lire il caffè potrà farselo « macchiato » e con brioche.

La realtà della contingenza è questa: un meccanismo conquistato dai lavoratori nel lontano 1947, « ritoccato » in qualche occasione negli anni successivi, ma rimasto nella sostanza immutato. Una conquista importante, ma che, tutto sommato, porta benefici modesti ai lavoratori e li porta anche con ritardo. Direi che uno dei maggiori pregi della contingenza è quello di far parlare della questione dei prezzi ogni tre mesi, cioè ogni volta che « scatta », e di sensibilizzare l'opinione pubblica (talvolta anche in termini clamorosi com'è il caso degli ultimi mesi) sulla necessità di un'azione politica che ponga fine al costante aumento dei prezzi e alla conseguente svalutazione, non ufficiale ma reale.

Eppure, quando tratta di queste questioni il « Torquemada » dell'economia nazionale, cioè Cesare Zappulli, scrive sul *Corriere della Sera* che, per esempio, « basta una gelata primaverile che esalti i prezzi degli ortaggi e l'economia trema », oppure che « è chiaro che un giorno forse non lontano, basterà che la frutta o il biglietto del tram raddoppino di prezzo per dover raddoppiare i salari », oppure ancora che « il congegno arriverà alla parità; un centesimo di aumento del costo della vita, cento per cento di aumento dei salari ».

In realtà costui, come molti altri suoi amici, sono dei grossi mistificatori. Nella forsennata campagna contro la contingenza che la Confindustria sta conducendo ormai ossessivamente, essi giocano il ruolo del « tecnico » che con la « scienza » aiuta il paese alla ricerca della strada giusta. Però nascondono troppe cose.

Quando dicono che c'è discrepanza fra l'aumento percentuale del costo della vita e il numero degli scatti della contingenza (5 scatti corrispondono ora ad un aumento del 2,8%) fanno finta di dimenticarsi che i due indici (percentuale del costo della vita e punti di contingenza) non possono essere meccanicamente paragonati e che se basta ormai mezzo punto in percentuale per determinare lo scatto di un punto di contingenza, bisogna ricordare che il valore in lire del punto, rispetto alla base di partenza del '56, è più che dimezzato, perchè ora il danaro vale molto di meno.

Quando dicono che la contingenza scatta sempre in alto e mai in basso commettono l'errore (ma sarà proprio un errore?) di scambiare lo effetto (contingenza) con la causa (costo della vita). La contingenza aumenta sempre dopo l'aumento del costo della vita ed è un meccanismo automatico: quando i prezzi non aumentano (e nel passato si è verificato) la contingenza non aumenta. Se i prezzi dovessero calare, scenderebbe anche la contingenza. Dico scenderebbe, perchè da noi non si è mai verificato un calo dei prezzi (se non per qualche prodotto o per qualche iniziativa promozionale particolare).

Quale conclusione allora? La conclusione è che quando i padroni e insieme a loro il governo Andreotti chiedono la modifica del « paniere » (cioè delle varie voci della contingenza) con la scusa, per la verità un po' curiosa, di adeguarlo ai «reali» consumi dell'italiano medio di oggi, pensano solo a trovare un meccanismo che li faccia spendere di meno. Vogliono insomma « strozzare » l'effetto perchè, naturalmente, non vogliono affrontare la causa: l'aumento dei prezzi.

Allora vomitano insulti sui sindacati perchè non accettano di mettere in discussione una storica conquista dei lavoratori e chiedono, invece, concrete misure per contrastare l'aumento dei prezzi: gli operai e gli impiegati non sono « innamorati » di una formula, anzi sarebbero felicissimi di veder congelata la contingenza, se a questo corrispondesse una stabilità reale dei prezzi. Sono in grado Confindustria e governo Andreotti di accettare il confronto su questo terreno? I dubbi sono molto forti.

Ino Iselli

Cos'è la «scala mobile»

I calcoli sulla contingenza si basano sui consumi medi di una « famiglia tipo » composta da 4 membri e le rilevazioni vengono svolte periodicamente in 16 capoluoghi di regione. Naturalmente l'incidenza di ciascuna città è differente. Tutte concorrono alla formazione del cosiddetto « indice generale del costo della vita » in ragione della popolazione attiva presente all'ultimo censimento. Maggiore è la popolazione attiva (cioè i cittadini compresi fra i 15 e i 60 anni e quindi « attivi » perché in età lavorativa) della città, maggiore è il peso nell'indice generale.

Ma ciascun indice deve avere una « base », un punto di partenza convenzionalmente fissato. Per l'attuale congegno, la « base » è rappresentata dal costo della vita nel bimestre maggio-giugno 1956, fatto uguale a 100. Ogni variazione successiva è calcolata in « punti ». Per il trimestre in corso i « punti » sono arrivati a 193. I calcoli vengono eseguiti trimestralmente da un'apposita commissione di cui fanno parte funzionari dell'ISTAT (l'Istituto centrale di statistica cui è demandato il compito delle rilevazioni tecniche periodiche) e rappresentanti dei sindacati e delle organizzazioni padronali.

Ciascun punto di aumento della contingenza significa in pratica un aumento fisso della retribuzione, in rapporto alla paga base e, quindi, al la categoria di appartenenza di ciascun lavoratore dipendente.

Ma come è composta la « base » della contingenza? Le spese di una famiglia sono molteplici; si acquistano cibi, vestiti, elettrodomestici, automobili, si paga l'affitto, la luce, il gas, si va al cinema, allo stadio ecc. Le voci di spesa vanno quindi organicamente ricostruite e sistemate all'interno della globalità delle uscite del bilancio familiare. Ecco quindi la necessità di spezzettare la « base » in tanti capitoli di spesa, con valore e ampiezza diversi: i costi per l'alimentazione vengono fatti ammontare al 59,97% del totale, l'abbigliamento incide per il 14,17%, elettricità e combustibile 4,40%, l'abitazione 5,30%, varie 16,16%. Totale cento, cioè il valore dell'indice base.

Ogni tre mesi la commissione dell'ISTAT valuta le variazioni « ponderate » dei 16 capoluoghi, in rapporto ai 5 capitoli di spesa che abbiamo elencato, le confronta, voce per voce alla situazione del trimestre precedente, tira le somme di queste semplici operazioni e arriva a stabilire di quanti punti aumenta la « scala mobile ».

ENEL

ENTE NAZIONALE PER L'ENERGIA ELETTRICA

COMUNICATO AGLI UTENTI

Le organizzazioni sindacali dei lavoratori elettrici hanno proclamato scioperi articolati in tutto il territorio nazionale da attuare durante l'intero periodo dal 9 al 15 febbraio prossimo.

In conseguenza, pur avendo l'ENEL adottato le misure di emergenza, è ben possibile che non sia in grado di assicurare la continuità della erogazione dell'energia anche a servizi essenziali.

Si invitano pertanto gli utenti tutti e in particolare quelli industriali a prendere le precauzioni necessarie per la sicurezza delle proprie installazioni e ad adottare quelle misure di carattere prudenziale che il caso richiede.

Pressioni per insabbiare l'inchiesta mentre emergono nuove gravi prove

Vogliono soffocare lo scandalo dei telefoni sotto «controllo»

Pretore capo e Consiglio superiore della magistratura avrebbero consigliato il magistrato inquirente « a non agitarsi tanto » - Rifiuto di parlare con i giornalisti - Intercettate anche le telefonate di stazioni dei CC a Roma - Denuncia di alcuni avvocati « ascoltati » - L'esposto di un giornalista

Sono cominciate le « grandi manovre » per affossare l'inchiesta sulle intercettazioni telefoniche, mentre nuovi elementi confermano la gravità della vicenda e le sue profonde implicazioni politiche.

Di fronte, ad esempio, alla denuncia presentata dal comandante una stazione dei carabinieri di Roma, sottoposta, da ignoti, a controllo telefonico; di fronte a precisi esposti di tre avvocati penalisti i quali hanno dichiarato di aver avuto per lungo periodo le telefonate intercettate; di fronte alla scoperta che un intero stabile di via delle Milizie 138, dove abita il ministro della Sanità, Remo Gaspari, aveva gli apparecchi « collegati » con terzi estranei, che 24 ore su 24 ascoltavano i colloqui telefonici, c'è stata ieri una strana presa di posizione del pretore capo e dello stesso Consiglio superiore della magistratura.

Tanto il diretto superiore del pretore Infelisi, quanto l'organo di autogoverno della magistratura avrebbero invitato il giovane magistrato a non agitarsi tanto. Addirittura un membro autorevole del Consiglio superiore alla richiesta avanzata dal dottor Infelisi di essere sollevato per qualche giorno da altre incombenze e indagini che non fossero quelle legate alla vicenda delle intercettazioni abusive, avrebbe risposto più o meno testualmente: « Ma queste cose ci sono sempre state, l'abbiamo sempre saputo di non poter parlare liberamente al telefono... Ora che si vorrebbe fare? ». La conseguenza di questo discorso è stata la negazione al pretore Infelisi del permesso di « tralasciare » momentaneamente altre inchieste.

E non è finita: ci sono state pressioni molto pesanti perchè il magistrato non si incontrasse con i giornalisti verso i quali, detto per inciso e ad onor del vero, non è stato mai molto prodigo di informazioni.

Così ieri i cronisti hanno atteso davanti alla porta dell'ufficio il pretore che, in mattinata, era stato convocato dal pretore Capo romano. La promessa era che, nei limiti imposti dal segreto istruttorio, si sarebbe potuto fare il punto della situazione. Invece al ritorno dal colloquio con il superiore il dottor Infelisi, con il volto tirato, ha detto che non avrebbe parlato con i giornalisti. Consegna che avrebbe rispettato anche per il futuro.

Certo sono in molti a volere che questa inchiesta si ridimensioni, che magari volino solo i soliti quattro stracci, qualche investigatore privato, qualche impiegato della Sip. Ci sono molti, anche in alto, che non vogliono che si vada a fondo. Questi tentativi devono fallire perché l'opinione pubblica vuole sapere chi è responsabile, penalmente e politicamente, del fatto che, come dicono gli esperti un telefono su tre è sotto controllo. L'opinione pubblica vuol sapere chi e per quali scopi, ad esempio, controllava la stazione dei carabinieri della Garbatella, così come altre stazioni CC sparse per Roma. Di questo fatto i tecnici sono sicuri perchè dicono « abbiamo riscontri obiettivi »

L'opinione pubblica vuol sapere chi ha messo sotto controllo i telefoni dell'avvocato Luciano Revel e Giulio Gradilone (quest'ultimo ha sporto ieri denuncia) durante l'istruttoria per la droga trovata al « Number One » E' stata la polizia? Sono stati i carabinieri o la Finanza (tutti evidentemente senza l'autorizzazione del magistrato) nella speranza di carpire ai legali di alcuni imputati segreti che potessero servire a costruire le prove d'accusa? Se fosse così ci troveremmo di fronte ad uno scandalo nello scandalo, alla prova chiara di un sistema inquisitorio che non può avere cittadinanza in un paese democratico

Ma anche se fossero stati i privati interessati alla vicenda del locale notturno a mettere sotto controllo i telefoni degli avvocati saremmo di fronte a qualcosa di molto grave che deve essere stroncato

C'è poi in merito a questo aspetto dell'inchiesta un altro elemento non secondario che deve essere sottolineato. Uno dei legali, l'avvocato Gradilone ha rivelato che sin dal dicembre del 1971 aveva avvertito le amministrazioni competenti che il suo apparecchio registrava « strane interferenze ». Dopo quasi tredici mesi niente è cambiato e nessuno si è mosso: il segno più evidente che in questo malcostume ha peso determinante l'inerzia delle autorità.

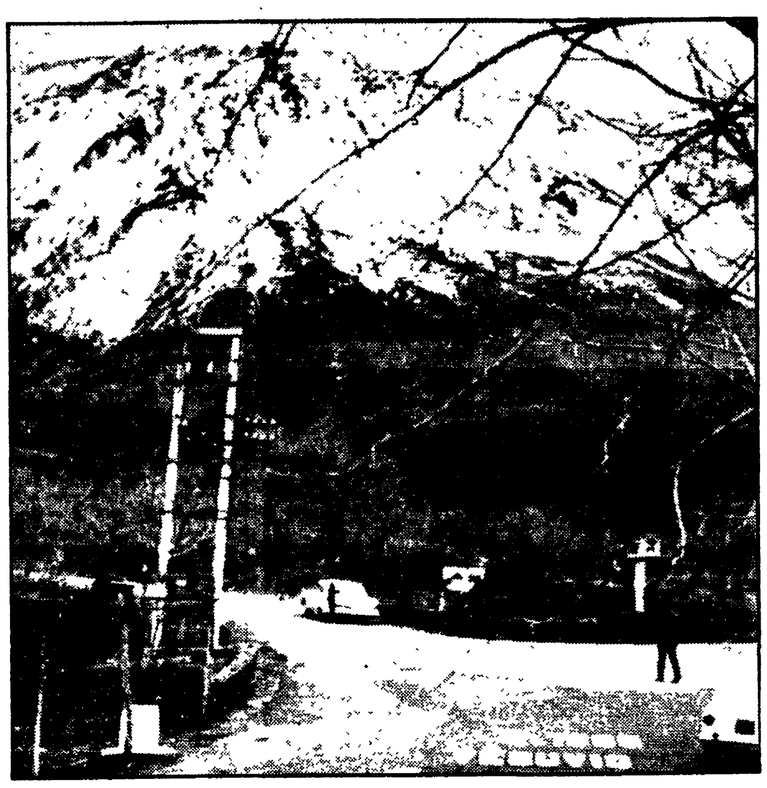
L'opinione pubblica ha il diritto di sapere chi aveva messo sotto controllo lo stabile dove abita il ministro Gaspari e per quali scopi; vuole sapere chi erano gli uomini che qualche tempo fa si presentarono al portiere del palazzo affermando di essere tecnici della Sip e dovettero desistere dal portare a compimento la loro « missione » solo perché il custode era stato previdente nel chiedere documenti di identificazione (dei quali i due erano ovviamente sprovvisti). Infine non può rimanere senza risposta la denuncia presentata dal giornalista del « Messaggero » Dino Cimagalli che nel settembre scorso, accortosi che il suo telefono era controllato, aveva chiesto l'intervento della magistratura. Si sa che il telefono del giornalista è stato controllato per mesi e che le registrazioni delle telefonate furono in qualche modo utilizzate. La « spia » si servì dei colloqui che lo interessavano, e che riguardavano il lavoro di Dino Cimagalli, ma anche dei colloqui di carattere privato.

E come il giornalista del « Messaggero » certamente ve ne sono a decine in altri quotidiani e settimanali sottoposti a controllo. Come dimostra la scoperta di apparecchio spia collegato al centralino della Gate, dove si stampa « L'Unità » e « Paese Sera » Oggi pretore e carabinieri eseguiranno una ispezione nello stabile alla ricerca dei congegni che servono per le intercettazioni.

A questo punto non è il caso di continuare a dire che il problema è gravissimo e deve essere risolto alla radice. Nessuno si salva più da questi controlli abusivi e no: perfino il Presidente della Repubblica Leone ha confidato di non fidarsi dei telefoni e che preferisce far accompagnare con la macchina i suoi interlocutori al Quirinale.

Paolo Gambescia

Neve anche sul Vesuvio



Freddo intenso e maltempo hanno nuovamente investito le regioni del sud aggravando i disagi delle popolazioni già colpite dall'alluvione. Questa volta le zone più colpite sono in Calabria, in Campania e in Sicilia. Abbondanti nevicate sono cadute sui monti delle Caronie, dei Peloritani e delle Madonie. Un forte e gelido vento ha spazzato con particolare violenza la provincia di Trapani. I mari di Sicilia sono in burrasca ed ogni attività peschereccia è stata sospesa come i collegamenti con le isole Egadi. In Calabria il freddo intenso ha creato nuove drammatiche difficoltà alle migliaia di senzatetto che, dopo l'alluvione, ancora non hanno ricevuto soccorsi. La prima neve della stagione è caduta sul Vesuvio. Nella foto: Il Vesuvio ricoperto da una bianca coltre di neve

Nel quadro della strategia della tensione

Grave provocazione a Torino

Un esponente CISNAL rapito e percosso ad opera di sedicenti « Brigate rosse » - Evidente il tentativo di gettare discredito sulle lotte dei lavoratori - Una dichiarazione di Minucci: « Gesti di questo genere servono solo alla strategia reazionaria della tensione e della provocazione »

Dalla nostra redazione

TORINO, 12

Un uomo incappucciato è stato avvinto con catene ad un palo che sta davanti alla porta « 1 » della Fiat Mirafiori in corso Tazzoli. E' stato identificato per Bruno Labate, 30enne, impiegato Fiat, e dirigente torinese della Cisnal. Tutt'attorno al Palo erano sparsi manifestini firmati «brigate rosse » contenenti una serie di frasi e di indicazioni di stile propagandistico che sembrano messe apposta per far pubblicità al sindacato fascista al quale vengono addirittura attribuiti « dodicimila » aderenti alla sola Fiat! Si tratta in ogni caso, come si vede, di una grave provocazione: chiunque l'abbia effettuata, ha reso un servizio a quelle forze che puntano sulla carta della tensione, e cercano di screditare, senza peraltro riuscirvi, la responsabile lotta unitaria dei metalmeccanici.

Questa operazione sarebbe iniziata stamane alle 9,25 quando il Labate, uscito di casa, pare si recasse al lavoro. Due persone scese da un furgoncino lo hanno seguito, poi gli si sono buttate addosso cercando di spingerlo verso il veicolo. Lo hanno fatto in modo piuttosto grossolano tanto da attirare l'attenzione di decine di testimoni, lasciando che la vittima strillasse chiamando gente alle finestre, ai balconi. A questo punto raggiunto, si direbbe l'effetto voluto, i due « rapitori » hanno avuto rinforzi da un'auto giunta alla maniera dei vecchi film gangster: una « Giulia » facendo fischiare le gomme, si è arrestata nei pressi, due uomini sono saltati giù e il Labate è stato finalmente caricato sul camioncino.

Fra le 9.30, ora in cui il Labate finisce nel furgone e le 13.40, quando riappare alla Fiat Mirafiori succedono alcune cose. Il rapito viene rapato; poi gli viene messo nastro isolante sulla bocca che non gli impedirà di gridare « liberatemi » appena incatenato al palo che sta dinanzi alla porta « 1 ». Viene anche incappucciato nel modo più teatrale « Ho girato un po' su un furgoncino — ha detto il Labate — poi sono stato in una casa ».

Verso le 13,30 il commando dei rapitori completa l'operazione. La porta « 1 » di Mirafiori è di quello da cui entrano ed escono migliaia di operai ogni turno e a quella ora un turno sta per uscire e un altro si accinge ad entrare. E' dunque qui che lo spettacolo che le sedicenti « brigate rosse » hanno inscenato, deve concludersi. Al palo il Labate viene « legato » con metri e metri di catenella e con quattro lucchetti. I « brigatisti » lasciano manifestini e se ne vanno indisturbati.

Alle porte della Fiat ci sono sempre guardie molto attente; questa volta vedono l'uomo solo a cose fatte e telefonano alla polizia. La quale arriva, libera l'impalato, lo porta alla centrale e da subito una notizia non vera: parla di un uomo incatenato ad un cancello. Lo smentirà due ore dopo.

La P.S. fa vedere ai giornalisti in questura solo la tonsura e non il volto dell'uomo, nè lascia fare fotografie.

Particolare interessante: quando ancora non era al palo volantini, analoghi a quelli lasciati in corso Tazzoli erano già circolati oggi dentro la Mirafiori.

Il compagno Adalberto Minucci della Direzione del PCI ha rilasciato ai giornali torinesi questa dichiarazione:

« Il repertorio delle provocazioni antioperaie si arricchisce ogni giorno di novità a sensazione, e, contemporaneamente, mostra sempre di più la corda dell'artificio che lo tiene in piedi.

Quest'ultimo episodio del sindacalista fascista tranquillamente incantenato alla luce del sole, nel bel mezzo di un corso solitamente affollato, a poca distanza dai sorveglianti FIAT e dal transito di migliaia di operai, denuncia nella sua stessa teatralità la scarsa verosimiglianza. Assai significativo, tra l'altro, che le sedicenti « Brigate rosse », trasferite per l'occasione da Milano a Torino, si risolvano a fare della pubblicità gratuita alla CISNAL (il volantino dei « rapitori » arriva persino a dar notizia della « grande forza » del sindacato fascista nelle fabbriche).

Senza episodi come questi, che tentano di gettar fango su una lotta contrattuale condotta con serietà e grande senso di responsabilità da centinaia di migliaia di lavoratori, come potrebbe segnalarsi la squallida esistenza di un sindacato nero?

Ancora una volta, in ogni caso, fascismo ed estremismo cosiddetto di « sinistra » vengono utilizzati all'interno della stessa logica antidemocratica. Gesti di questa natura che noi — è inutile dirlo — abbiamo sempre condannato e condanniamo con ogni energia servono solo alla strategia reazionaria della tensione e della provocazione ».

Perugia

Bottiglie incendiarie contro 3 sedi della destra

PERUGIA, 12.

Tre bottiglie incendiarie sono state gettate contro le sedi di tre associazioni di destra, a Perugia. A brevissima distanza di tempo nella tarda serata, i tre ordigni sono stati lanciati contro la sede del Fuan, contro il circolo Ezra Pound e contro la sede di Ordine Nuovo. Le fiammate hanno arrecato lievi danni, non ci sono stati feriti.

Distrutti oggetti d'incalcolabile valore

A fuoco a S. Gimignano il museo d'arte sacra

SAN GIMIGNANO, 12

Un incendio ha distrutto stanotte numerosi oggetti artistici custoditi nel museo di arte sacra di San Gimignano. Le fiamme si sono sviluppate in una bottega di falegnameria che ha sede nel piano sottostante: secondo i primi accertamenti un corto circuito avrebbe provocato l'esplosione di alcuni barattoli di vernice e di solventi e il rapido dilagare del fuoco avrebbe impedito un più rapido intervento dei vigili del fuoco. Le fiamme, in breve, hanno così raggiunto la sala centrale del museo.

Inutilmente, custodi e volontari hanno tentato di mettere in salvo le opere esposte in una lotta terribile contro il tempo Il fuoco (le fiamme erano ormai altissime) hanno attaccato e distrutto rapidamente un « Pallio » (un indumento sacro) del 1400. Si tratta di quello famoso chiamato « Delle colombe d'oro », ricamato dalle suore claustrali, su velluto rosso. Anche il « Palliotto di S Chiara », di epoca più tarda, pare sia andato distrutto. L'intervento dei vigili del fuoco che hanno lottato ore per circoscrivere le fiamme e impedire che altre sale del museo venissero raggiunte è stato determinante. L'intervento, in effetti, è valso a salvare altre preziosissime opere d'arte la cui distruzione avrebbe rappresentato un danno gravissimo.

Il laboratorio di falegnameria da dove è partito l'incendio, ha subito distruzioni che, secondo un primo accertamento, superano i 15 milioni di lire. I custodi e la direzione del museo stanno ora portando a termine un inventario degli oggetti distrutti e solo dopo aver terminato questo lavoro potranno fornire un elenco più preciso dei preziosissimi oggetti che il fuoco ha divorato.

Si è costituito uno dei fascisti ricercati a Milano

MILANO, 12

Rodolfo Antonio Crovace, detto « Mammarosa », di 20 anni, uno dei fascisti di San Babila ricercati per l'aggressione ad un giovane docente universitario si è costituito stamane ad un funzionario dell'ufficio politico della questura.

Rodolfo Crovace era colpito da ordine di cattura emesso giovedì scorso dal sostituto procuratore della repubblica dott. Liberato Riccardelli per lesioni aggravate. Il giorno prima l'assistente universitario Luigi Bruti Liberati, 23 anni, mentre stava rincasando a piedi venne aggredito nei pressi di piazza San Babila da un gruppo di fascisti che lo percossero duramente. In uno dei teppisti venne riconosciuto il Crovace.

Sempre in tema di violenza fascista c'è da registrare una lettera ai giornali da parte di un'organizzazione che si definisce « Nuova Ovra », prendendo a prestito la denominazione della famigerata polizia segreta del fascismo.

Lettere all'Unità

Vale o no il « servizio civile » dei giovani della Valle del Belice?

Signor direttore,

sono un diplomato disoccupato della Valle del Belice. Motivo di questa mia lettera è quello di farle presente la mia situazione, che è identica a quella di tantissimi giovani della zona terremotata, dopo aver trascorso 15 mesi di servizio civile (sostitutivo al servizio militare) nel mio paese di residenza.

Esattamente 16 mesi fa ho presentato domanda, con esito favorevole, per adempiere al servizio civile nella mia zona. Durante tutto questo periodo sono stato a disposizione delle autorità competenti (Comune) nell'attesa di fare qualcosa che facesse parte del servizio civile, ma, fino alla scadenza dei 15 mesi stabilita dalla legge del novembre 1970, nessuno mi ha affidato alcun servizio.

Tengo a precisare che durante questi mesi ho avuto delle offerte di lavoro in zone al di fuori della Valle del Belice, ma ho dovuto rifiutarle per via delle norme che mi obbligavano a stare nel luogo di residenza e ad essere in qualsiasi momento a disposizione delle autorità competenti.

Adesso che sono trascorsi i 15 mesi necessari, ho chiesto al distretto competente che mi venisse rilasciato il congedo ottenendo una risposta negativa: mi si nega infatti di aver prestato di fatto il servizio civile, sebbene fossi stato sempre a disposizione delle autorità e, pertanto, senza nessunissima responsabilità in merito da parte mia. Adesso non so neanche se mi chiameranno alle armi, dato che nel colloquio avuto al distretto non mi hanno risposto esaurientemente su alcuni punti.

In definitiva mi trovo in un mare d'incognite, che, oltretutto, per me che sono sposato, si trasformano in veri e propri problemi. Anzichè pensare al mio futuro, sono costretto ad aspettare che qualcuno decida della mia sorte. Questa mia situazione, è più o meno uguale a quella di tutti quei giovani della Valle del Belice che hanno portato o stanno portando a termine i 15 mesi di (fantomatico) servizio civile.

La pubblicazione di questa lettera servirebbe a far presente la precaria situazione di tanti giovani della Valle del Belice. La ringrazia e saluto.

A. N.
(dalla Valle del Belice)

La DC si preoccupa soltanto di fare delle autostrade

Egregio direttore,

le mando copia di una lettera che ho indirizzato al gruppo parlamentare democristiano, con preghiera di pubblicazione.

« Ho letto su La Nazione *la protesta dei deputati comunisti per l'ulteriore incremento di nuove autostrade, e la loro richiesta di sviluppare invece i trasporti pubblici su ferrovia. Io non sono un politico. Sono un semplice insegnante, abitante a S. Piero a Sieve (20 km. da Firenze); e di chilometri debbo farne più del doppio, dovendo passare da Ponte a Sieve, poichè la ferrovia faentina, a 28 anni dalla fine della guerra fascista, non è stata ancora ripristinata. Quando, nella campagna elettorale, leggevo che la DC, tra l'altro, avrebbe ripristinato la "faentina", io votavo DC. Poi mi sono accorto che — secondo il detto "passata la festa gabbato lo santo" —, non se ne faceva niente, e allora ho smesso di votare dc.*

« Oggi ho appreso da un giornale non sospetto di comunismo, come è appunto La Nazione, *che il PCI si batte per la difesa e lo sviluppo delle ferrovie, ed io vi dichiaro, a tutto tondo, che d'ora innanzi voterò (e farò votare) per il PCI, piaccia o no a voi signori democristiani. Non vi siete preoccupati di mettere allo studio un collegamento ferroviario Firenze - Ancona. Quando io debbo recarmi ad Ancona, per motivi di lavoro, sono costretto a passare da Bologna e farmi un sacco di chilometri in più, con relativa spesa maggiorata, perchè voi pensate solo alle autostrade. Se ciò non bastasse, vi preoccupate di tagliare un mucchio di rami secchi ferroviari. Siete voi i rami secchi, incapaci o volutamente contrari a fare una politica a favore di chi lavora. Per colpa vostra, io (e tanti altri) debbo fare in treno giornalmente ore e chilometri in più; e questa è la vostra democrazia. Tanto vi dovevo ».*

Cordiali saluti a l'Unità.

LUIGI PANI
(S. Piero a Sieve - Firenze)

Qualche cifra sulla « fame di grano » nell'URSS

Caro direttore,

un po' di tempo fa ho spedito alla Stampa *una lettera in cui osservavo che quel giornale mette sempre in risalto la « grave crisi agricola » dell'URSS, specie per ciò che riguarda la produzione granaria. Riporto, ad esempio, due titoli: « L'agricoltura, una sfida perduta per l'URSS - Quando scarseggia il pane » (4 ottobre 1972); « Sono avare le terre vergini - Più grave la crisi agricola » (13 ottobre 1972).*

La lettera non è stata pubblicata. Ecco, tra l'altro, che cosa scrivevo: « Nel 1961 l'URSS, con un arativo del 10% del suo territorio, produceva (secondo l'Atlante geografico moderno del prof. L. Visentin edito da De Agostini nel 1961) 600-800 milioni di quintali di grano; nel 1968, 933.930 milioni di quintali (Calendario Atlante De Agostini 1971). Gli USA, con un arativo del 25% del loro territorio, producevano nel 1961 380 400 milioni di quintali; nel 1968, 428.980 milioni di quintali. La stampa sovietica stessa sembra critichi apertamente la scarsità del patrio raccolto 1971-72, dovuta non solo alla inclemenza spietata del tempo, ma anche a "deficienze tecniche ed organizzative". Comunque, nell'annata 1971-72, il raccolto del prezioso cereale in URSS si aggira sui 167 milioni di tonnellate! *Su una produzione mondiale — esclusa la Cina — di circa 300-310 milioni di tonnellate, viene spontaneo pensare che una produzione di ben oltre il 50% del raccolto mondiale di grano sia più che sufficiente ad una popolazione di 245 milioni di cittadini sovietici (circa 2 kg. di grano pro capite al dì), quando si pensi che l'Italia, con una popolazione di 54 milioni di anime, ne produce non più di 90-100 milioni di* quintali *all'anno ».*

Dopo aver sollecitato la Stampa *a pubblicare la mia noticina, ho ricevuto dalla direzione del giornale torinese questa risposta che avrebbe dovuto « motivare » la mancata pubblicazione:* « Quando si parla e scrive di produzione granaria in URSS si cade spesso in un equivoco. Infatti, secondo i russi questo termine comprende in pratica tutti i cereali; ad esempoi anche il mais verde, che viene dato al bestiame, soprattutto ai maiali. Inoltre, occorre ricordare che ai russi servono molte più sementi che da noi; in vaste zone essi sono costretti a seminare più del necessario perchè, a causa del clima, parte del raccolto può andare perduta. Infine, dato importante, la loro dieta è più farinacea della nostra ».

Lascio giudicare ai lettori de l'Unità *quanto attenta, esauriente e pertinente sia la risposta. Mi chiedo soltanto come si possa a tutti i costi parlare di « fame di grano », di « crisi agraria » ecc., in merito ad un Paese che è riuscito con i tanto deprecati* sovkos *e* kolkos, *nel breve spazio di pochi anni, a raddoppiare e addirittura a triplicare il raccolto (e non del solo grano, come si può facilmente constatare prendendo in mano un buon atlante politico-geografico).*

Carissimi saluti.

Dott. GASTONE CORA'
(Schio - Vicenza)

Da che pulpito arriva la predica

Caro direttore,

leggo nell'ultimo numero di Linus *un articolo di Roberto Leydi che mi pare degno di qualche osservazione. Leydi ce l'ha con Anna Identici, almeno a prima vista. Si lamenta che Anna Identici ambisca a essere cantante popolare, assume il tono dell'antemarcia autorizzato a giudicare, chiama a raccolta la vecchia guardia, e sembra Mackie Messer con Brown la Tigre nell'*Opera da tre soldi *(ricordi Caterina, Giovanna, Sandra, Gualtiero, Fausto, Elsa e via citando per nome, i bei tempi quando il canto popolare non era inquinato da Anna Identici?). Poi però ci si accorge che Anna Identici non è proprio il bersaglio principale. Ce n'è un altro, in certo modo più consistente, ed è il nostro Daniele Ionio coinvolto nell'affaire con l'accusa di fare ne* l'Unità *il buttafuori delle cantanti inclini (illecitamente) al* folk. *Ma nemmeno Daniele Ionio, lo si capisce subito, è l'obiettivo finale. Lo è, manco a dirlo, il PCI che fa la figura di un'impresa commerciale d'ottima referenza. Dice in sostanza Leydi: iscriviti al PCI e diventi cantante* folk *di sicuro successo, di garantito e redditizio mercato. Naturalmente il tono non è nemmeno così benevolmente semplice. C'è dentro il risentimento degli integerrimi da sinistra, dei depositari senz'ombra di sospetti della cultura proletaria.*

*Ionio e la Identici risponderanno se credono, anche se probabilmente non ne vale la pena. A me interessa soprattutto il resto (che poi, d'altronde, li riguarda). Sono cioè del parere che se le prediche contano, contano davvero prima di tutto i pulpiti. E di pulpiti che da sinistra ci trattano da integrati, essendo dei campioni dell'in e cioè di chi sta dentro il sistema fino al collo, possiamo, credo, essere stanchi. Leydi, mi pare valga la pena di ricordarlo, è redattore dell'*Europeo, *scrive su* Playboy, *insomma è quello che si dice un uomo di Rizzoli. Un bell'editore proletario, per intenderci. Me lo ricordo poi, Leydi, a far nascere* Lascia o raddoppia, *che se non sbaglio, fu il primo esempio di gioco su misura per l'intontimento (la manipolazione, si dice) televisivo. Nè se volessi continuare, farei fatica. Voglio dire che la carriera di Leydi, pubblica, di intellettuale, è quella di chi non ha mai sdegnato l'accordo con il potere culturale e industriale. D'altra parte, non mi pare nemmeno che in campo folk abbia trascurato la commercializzazione dei suoi prodotti, sul cui rigore gli specialisti possono giudicare meglio di me.*

Beninteso, liberissimo Leydi di collocarsi dove crede; meno libero di pretendere una titolarità di intransigenza nei nostri confronti e di insinuare che la tessera del partito serve per fare carriera. Da un simile pulpito non si può accettare la predica, che poi è tanto ridicola quanto sospetta di servire a ben altre manovre Se la tessera del PCI servisse davvero a quello che Leydi insinua, noi comunisti non ce l'avremmo già più, e lui l'avrebbe già in tasca.

Ti saluto caramente.

LUIGI PESTALOZZA
(Milano)